

1943-1945

attendere, subire, scegliere

Rolando Ammi - Elena Pala
a cura di



9 788890 712043

€ 18,00

Anno X

Nuove linee di ricerca sul periodo della Resistenza bresciana.

Fonti

1. *Elenco deportati*, reg. 4, ARECBs b. 65/1e; *Internati militari. Vari*, reg. 1, 2, ARECBs b. 65/d; *Civili deportati*, ARECBs 65/1e.
2. V. Morelli, *I deportati italiani nei campi di sterminio*, Artigianelli, Milano, 1965.
3. R. Ragnoli, *I caduti per la Resistenza. Valle Camonica*, in «La Resistenza bresciana», n. 12, 1981, pp. 29-95.
4. R. Ragnoli, *I caduti per la Resistenza. Valle Trompia e Sabbia*, in «La Resistenza bresciana», n. 13, 1982, pp. 29-81.
5. A. Zanardelli, *Taccuino del lager KZ. Testimonianze*, ANED, Brescia, 1987.
6. D. Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano: una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Mimesis Edizioni, Milano, 2004.
7. B. Mantelli, N. Tranfaglia (a c. di), *Il libro dei deportati. Vol. 1. I deportati politici 1943-45*, Mursia, Milano, 2009.
8. Elenco ANED, sezione di Brescia.
9. ITS (International Tracing Service) Bad Arolsen(D) Comité International Croix Rouge Ginevra.
10. Ufficio matricola carcere di Canton Mombello, Brescia, 2014.
11. M. Ruzzenenti, *La capitale della RSI e la shoah. La persecuzione degli ebrei nel bresciano (1938-1945)*, Gam, Rudiano, 2006.

Renitenza e diserzione nella Repubblica sociale italiana

Il caso di Brescia

Elena Pala

L'8 settembre è un «infamia» per i giovani cresciuti col mito di Mussolini vissuto come condottiero del popolo italiano, capace di ogni impresa, anche la più disperata. Con l'armistizio – ha scritto, ad esempio, lo storico Vivarelli, al tempo accorso a vestire la divisa grigioverde della Repubblica di Salò – si è compiuto un tradimento che getta

il paese nel disonore e nel caos. Se di questa indignazione spontanea non si tiene conto, e non si tiene conto del profondo disgusto che avvertiamo contro un re fellone e un Badoglio mentitore e codardo; se non si tiene conto dell'ansia di riscatto che sentivamo bruciare in noi per l'onore perduto, della nostra scelta di allora di continuare come che sia la guerra al fianco dei tedeschi, non si capisce niente. Ricordo ancora come fosse ieri la commozione profonda, mia e di quanti allora mi stavano intorno, ascoltando da Radio Monaco le parole con le quali Alessandro Pavolini concludeva il suo appello: «Sull'antico tricolore che in una lontana primavera nacque senza stemma sulla sua parte bianca, noi scriviamo come su una pagina tornata vergine una sola parola "Onore"». Avevamo torto? Ancora oggi, malgrado il senno del poi, io non ne sono affatto certo. Più tardi, per privare di dignità tutti coloro che fecero quella scelta, si volle presentarla come una consapevole dichiarazione di adesione agli aspetti più ripugnanti del regime nazista. Ma questa è una menzogna. La verità che io conosco è ben diversa. In realtà se dopo il 25 luglio [...] propositi di una rivincita non mancarono, dopo l'8 settembre questi sentimenti passarono del tutto in secondo piano. Nel quadro della guerra civile, che ormai si delineava, i nostri nemici veri, coloro che effettivamente sentivamo

come tali, non erano più gli antifascisti, bensì i nemici di prima, cioè gli Alleati, insieme a tutti gli italiani che con loro si erano allineati, volutando gabbana, e che noi spregiosamente chiamavamo "badogliani". Contro costoro noi volevamo continuare la guerra.¹

Le varie unità dell'esercito italiano sparse, oltre che sul territorio nazionale, tra Francia, Jugoslavia, Grecia, Isole Ioniche si dissolvono. Il «disfacimento di numerosi reparti militari - scriverà nel 1945 il generale Filippo Diamanti, classe 1897, comandante del 205° Comando militare regionale in Lombardia - [...] era quanto mai incomprensibile per il fatto che esso avveniva senza alcuna pressione nemica e senza che nessuno fosse a conoscenza degli eventuali sviluppi futuri della situazione. Nessuno poteva sapere se avremmo assistito allo sbarco di truppe alleate o all'arrivo di truppe tedesche. [...] Nessuna notizia, nessuna possibilità di orientare le proprie decisioni secondo ordini o disposizioni centrali. L'unica cosa che risultava certa era che il re e il governo avevano abbandonato Roma lasciando all'arbitrio delle forze armate tedesche di risolvere la situazione dei quattro quinti degli italiani»².

Su tutti i fronti si assiste ad un disperato fuggi fuggi di soldati alla ricerca di abiti civili nel tentativo, prima di sottrarsi alla cattura dell'ex alleato tedesco, poi di ritornare a casa. Dall'8 settembre - racconta Angelo Gianotti, classe 1922 di Sale Marasino, di stanza a Trieste - «con tutto il reggimento inquadrato e con le salmerie e tutto il materiale ci trasferimmo a piedi fino ad Udine ove arrivammo l'11 settembre. Qui giunti ci alloggiarono nelle caser-

¹ Lo storico Roberto Vivarelli, prima, da adolescente è corso ad arruolarsi tra «i ragazzi di Salò» e, poi, da reduce e da vinto ha dedicato le sue migliori energie a capire e a superare le ragioni di quella scelta di vita storicizzando la (R. Vivarelli, *La fine di una stagione. Memoria 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 26 e cfr. anche p. 71: «Per la più parte di noi - scrive Vivarelli - la guerra civile fu una conseguenza sgradita e non l'originario stimolo all'impegno e all'azione. Noi volevamo, semplicemente, disobbedire alle decisioni del re e di Badoglio, che ritenevamo un tradimento, e continuare a fianco dell'alleato, i tedeschi, la guerra che con quell'alleato avevamo cominciato. I nostri nemici veri, perciò, erano gli anglo-americani, e il luogo dove volevamo combattere la linea del fronte»).

² Archivio Storico Presidenza Corte d'Appello di Brescia (d'ora in avanti ASPCABs), *Corte d'Assise Straordinaria* (d'ora in avanti CAS), b. 23, fasc. *Diamanti Filippo*.

me della contumacia, quindi dopo averci fatto consegnare tutto il nostro equipaggiamento, i nostri ufficiali ci dissero che eravamo liberi di andare alle nostre case e così arrivai a casa il 20 settembre dopo aver cambiato il vestito militare con uno borghese»³. Lorenzo Gelmi, classe 1923, di Malonno, è sul fronte jugoslavo: «all'8 settembre - è la sua testimonianza - ci siamo tutti sbandati e sono rientrato al mio domicilio il giorno 19 settembre 1943»⁴.

I tedeschi incitano gli italiani a continuare la guerra al loro fianco. Nel Bresciano il 18 settembre 1943 il comando germanico diffonde - anche tramite il quotidiano locale «Il Popolo di Brescia» - un *proclama* che non lascia scampo: i «militari italiani di qualsiasi grado, anche quelli appartenenti a reparti scioltisi, dovranno presentarsi in uniforme SUBITO - si rimarca a lettere cubitali - presso il più vicino Comando Militare Germanico»⁵. Pena: la «rappresaglia sulle famiglie»⁶.

La propaganda anti-tedesca, di contro, non manca di farsi sentire con tempestività. Nella notte tra il 19 e il 20 settembre 1943, in vari comuni, fanno già la loro comparsa sui muri delle case e «gettati per terra numerosi manifestini stampati alla macchina»:

È ormai noto - si legge in uno di questi opuscoli - che la Germania, sta sparando la sua ultima cartuccia nell'intento di evitarsi il più possibile un'inevitabile distruzione.

La Germania ben sa di dover essere sterminata, ben pochi tedeschi sperano di sopravvivere. Ora ogni mezzo viene da essa usato per cercare qualche difesa, infanti ex squadristi, ex militi indosseranno di nuovo la divisa grigio verde portando i nefasti fasci, nell'intento assai vano di ricostruire il defuntissimo partito fascista.

È mai possibile poi che aiutino l'Italia? Loro che l'Italia spogliarono di Sarebbero loro i salvatori dell'Italia? Loro che l'Italia spogliarono di ogni bene creandosi ingenti patrimoni? Le ragioni di questo inquadramento sono ben diverse, manderanno coloro che diverranno fascisti a

³ ARECBs, *Fondo Morelli* (d'ora in avanti FM), b. 9/d, fasc. 3, interrogatorio della Gnr del 16 dicembre 1944.

⁴ Ibidem, interrogatorio della Gnr del 19 gennaio 1945.

⁵ ARECBs, FM, b. 23, fasc. 26, avviso del podestà di Villa Carcina del 18 settembre 1943 ai parroci e ai curati.

⁶ ARECBs, FM, b. 45, fasc. 1, s. d.

farsi ammazzare come carne da cannone, per proteggere così la fuga tedesca.

Ora che l'ultima cartuccia dei tedeschi sta sparando, noi italiani cerchiamo di rendere più breve possibile l'agonia germanica.

Nessun militare si presenti all'ordine di chiamata recato dal proclama tedesco, finirebbe esso pure carne di cannone a protezione dei tedeschi.

[...] Coraggio Bresciani, le truppe liberatrici avanzano rapidamente e tra pochi giorni l'ultima cartuccia non sarà più.

Viva l'Italia! Viva Badoglio!

I carabinieri vengono impiegati ad arginare la propaganda antigermanica con un servizio di vigilanza notturno. «Nel particolare momento che il paese attraversa — scrive altresì il comandante della Legione dei carabinieri di Brescia ai vari capitani della provincia — allo scopo di tenere desto nei nostri militari lo spirito d'Arma e richiamare tutti alla più rigida osservanza dei propri doveri, dispongo che ciascuno comandante di gruppo, personalmente o a mezzo di idoneo dipendente ufficiale, svolga proficua propaganda intesa a verificare nei propri dipendenti i sentimenti dell'onore militare e della dedizione al dovere facendo loro comprendere come l'Arma oggi più che mai, debba essere presente per affermare verso le popolazioni la vigile premura dei tutori della legge, dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il consenso delle autorità germaniche di occupazione verso l'Arma dalle secolari tradizioni deve servire di incentivo a fare sempre di più e meglio senza soste né titubanze né scoramento»⁷.

Tuttavia la prudenza non è mai troppa nei confronti dei tedeschi. Da qui l'ordine *segreto*, datato 11 ottobre 1943, diramato dalla legione di Brescia a tutti i comandi dipendenti, di distruggere «per mezzo del fuoco» cifrari e documenti *riservati* e *segreti* anteriori al 9 settembre 1943⁸ con la precisazione di datare il verbale

7 ARECBs, FM, b. 1, fasc. 1, 21 settembre 1943.

8 Ibidem, 2 ottobre 1943.

9 Ibidem, 11 ottobre 1943. È conservato l'elenco di quanto distrutto dalla stazione dei carabinieri di Breno (Ibi). Già dal 9 settembre 1943 «per timore che cadessero in mano tedesca», precisa la storica Elena Aga Rossi, si procedette alla distruzione di documentazione quale, ad esempio, il «carteggio con gli angloamericani sulle trattative per l'armistizio e i documenti dell'Ufficio Operazioni

di distruzione al 9 settembre 1943.

I carabinieri non si limitano a vigilare: «a mezzo fiduciari» procedono con l'identificazione «nelle zone di montagna e di pianura» di soldati sbandati, «potendo essi presentare nella sopravvenienza della stagione invernale un grave pericolo per l'ordine pubblico tanto più che vari tra essi debbono essere elementi appartenenti ad altre provincie dell'Italia infiltratisi in questa», rimarca il comandante Manlio Falavena. Occorre anche stabilire se sia vero che «alcuni posseggono armi e munizioni ed in quale misura». Ogni comandante di stazione dovrà rispondere per il proprio territorio e comunicare al comando provinciale le notizie reperite entro il 10 ottobre «infallentemente»¹⁰.

La partita militare è anche la carta sulla quale gioca la propria credibilità il nuovo stato fascista risorto sulle sponde del Lago di Garda. Il monopolio della forza pubblica e del potere repressivo è un attributo imprescindibile di uno Stato. Una sfida tanto più decisiva e urgente da risolvere quando è in atto una guerra. Non solo, la centralità dell'aspetto militare non è mai soltanto un puro fatto militare e, come è fin troppo ovvio, non produce solo effetti di natura bellica. Il comportamento in guerra — il modo di prepararsi, di stare e di reagire all'imprevedibile sempre carico di rischio che è proprio della dimensione bellica — non riguarda esclusivamente ambiti per così dire tecnici, ma misura sempre anche il grado di solidarietà, di efficienza e di coesione del gruppo umano coinvolto. Pochi elementi come il comportamento in guerra — ha sottolineato Galli della Loggia — «contribuiscono a formare l'immagine di un paese non solo agli occhi degli altri ma anche ai suoi propri»¹¹. È dello stesso parere anche il partigiano bresciano Claudio Sartori. «Quando sento addressare ogni colpa dell'8 settembre al solo ambiente militare estraniandone la responsabilità

Esercito relativi agli ordini ai Comandi militari» (cfr. A. Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 15-16 e Ministero degli Affari Esteri, *I Documenti diplomatici italiani 1939-1943*, vol. X, Roma, 1990, pp. 957-958). Stessa sorte tocca ai documenti del SIM, bruciati il 7 settembre 1943 e al materiale dell'ambasciatore Guariglia, per evitare che cada «tanto nelle mani dei tedeschi quanto in quelle degli alleati» (R. Guariglia, *Ricordi 1922-1946*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1950, p. 676).

¹⁰ ARECBs, FM, b. 1, fasc. 1, 3 ottobre 1943.

¹¹ E. Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza, Roma, 2003, p. 12.

alla nazione, mi viene da ridere», rimarca l'*antimilitarista* – così si autodefinisce – in un editoriale apparso significativamente sulla rivista antifascista «Il ribelle»¹² l'8 settembre del 1944, che così prosegue:

perché è vero sì che l'esercito s'è sfasciato un anno fa e si è volatilizzato, neve al sole – argomenta Sartori – ma è anche purtroppo vero che quell'esercito era proprio la nazione, che quegli uomini erano proprio l'Italia. Perché in un esercito di una nazione in guerra non c'è bisogno di ricorrere a dati statici per stabilire l'evidenza che la parte strettamente militare, cioè di ufficiali di carriera, è la minore di fronte alla massa degli ufficiali di completamento, cioè di italiani che hanno indossato una divisa. E se è vero che l'esercito è quel tale organismo delicatissimo nel quale, se vengono a mancare gli organi direttivi, non si sa dove si possa andare a finire, non è men vero che chi ha assistito, seguito e partecipato al tremendo spettacolo dell'8 settembre in Italia, potrà invocare a giustificazione il silenzio dei comandi, l'abulia degli ufficiali superiori incerti sul da farsi e incapaci di prendere posizione, quelli in buona fede, ma dovrà riconoscere che tutta la massa degli ufficiali di completamento e dei soldati furono rapidissimi e prontissimi nella scelta del loro atteggiamento. Meglio che un ordine, il desiderio di tutti si propagò e si diffuse improvviso. Non furono i militari a gettare le armi, fu l'intera nazione concorde che abbandonò la lotta. L'Italia fuggiva dalla guerra. [...] Eravamo stanchi, eravamo nauseati, eravamo traditi da un capo senza testa. La nazione fu disorientata dal voltafaccia inevitabile ma non preparato. D'accordo, ma nessuno di noi ritrovò in se stesso il minimo slancio per reagire. Nessuno di noi tentò nemmeno di opporsi alla marea di vigliaccheria che lo ingoiava. Accettammo supini l'obbrobrio. E ora vorremmo scaricarne. E non è onesto. [...] sono proprio gli stessi uomini quelli di oggi che vorrebbero rinnegare i se stessi di ieri. Riconosciamo invece in umiltà la nostra vergogna – conclude Sartori – e ricostituiamoci.

Sono noti i passaggi che riportano in quei giorni Mussolini in sella. Il 12 settembre 1943 il duce è liberato dalla prigione del Gran Sasso. Alla notizia della sua avvenuta liberazione il

¹² Giovanni (Claudio Sartori), *Esercito in borghese*, in «Il ribelle», 8 settembre 1944, p. 1.

nostro entusiasmo – testimonia ancora Vivarelli – fu indescrivibile. Mussolini era assai più che un capo per noi, era un simbolo. Il simbolo di tutti i nostri giovanili ideali, nei quali in una confusa mescolanza di visioni eroiche e ambizioni di riscatto, primeggiava l'esaltazione dei valori nazionali. [...] Giunsero poi anche le prime notizie della costituzione di un governo fascista e di una repubblica. [...] E per noi cominciava una stagione nuova. La nostra adesione ai tedeschi fu spontanea e incondizionata. Ci apparivano come alleati traditi, ai quali era doveroso mostrare con l'amicizia e la solidarietà che non tutti gli italiani erano traditori. L'Italia aveva ormai due volti, ma il volto della nostra Italia era quello consueto, cioè il volto che ci avevano insegnato ad amare sin dall'infanzia. Non eravamo noi ad essere cambiati, e questa consapevolezza era la nostra forza¹³.

Il 18 settembre seguente, da Monaco, Mussolini annuncia via radio la rinascita fascista e la costituzione della Repubblica sociale italiana (Rsi). Scartata Roma, la scelta della sede in cui impiantare il nuovo Stato cade sul Lago di Garda. Molteplici i motivi. La vicinanza ai confini del Reich. La presenza di una limitata attività partigiana. La consolidata familiarità dei gardesani con i tedeschi, abituali turisti della Riviera. La disponibilità di numerosi alberghi, case di cura, ville private, sistemazioni ideali per approntarvi ministeri, comandi militari, mense, residenze di gerarchi e ufficiali, sia italiani che tedeschi. Insomma, tutto l'apparato burocratico proprio di uno Stato, tanto più se appesantito dalle contingenze legate ad una guerra¹⁴.

¹³ Vivarelli, *La fine di una stagione*, cit., p. 23.

¹⁴ Si sono occupati specificamente dei luoghi della Repubblica sociale italiana nel Bresciano: R. Chiarini (a cura di), *L'ultimo Mussolini, I luoghi della Repubblica di Salò*, La Compagnia della stampa, Roccafranca, 2004; *Le vie della libertà*. Eventi e luoghi della Resistenza, ITSG "N. Tartaglia", Brescia, 2008; B. Festa, *Gargnano, Luoghi della Repubblica sociale italiana*, Acherdo, Brescia, 2010; Elena Pala, *Villa Feltrinelli e gli altri presidi al tempo della Repubblica di Salò*, in «Giornale di Brescia», 19 agosto 2010, p. 37. Altri si possono reperire informazioni sulla dislocazione della struttura della Repubblica di Salò nel Bresciano in: F. Robecchi, *La nuova forma urbana. Brescia tra '800 e '900*, Grafo, Brescia, 1980; AAVV, *Il volto storico di Brescia*, Grafo, Brescia, 1981; AAVV, *Il castello di Brescia*, Grafo, Brescia, 1986; AAVV, *La città e i suoi soldati. Il problema dei militari a Brescia*, in «AB», n. 9, 1986; G. Alessi, *Villa Pertasca, un sogno architettonico sui Ronchi*, in «AB», n. 27, 1991; F. Robecchi, *Le strade di Brescia*, Newton, Roma, 1993; R. Anni, *La voce dei luoghi*, in 1945-1995.

La centralità della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn), affidata alla regia di Renato Ricci, nella riorganizzazione delle forze armate della Rsi, annunciata già dall'agenzia Stefani del 15 settembre 1943, è ribadita anche durante la prima riunione del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana. È il 28 settembre e la Milizia – si legge nei verbali – è definita la «prima forza terrestre».

Le cose vanno poi diversamente. Le direttive di Ricci – diffuse il 30 settembre 1943 – disponendo la ricostituzione delle legioni della Milizia e la creazione di centri di arruolamento e addestramento, cozzano di fatto con la proposta di un esercito nazionale apolitico caldeggiata dai generali Rodolfo Graziani e Emilio Canevari¹⁵. La riunione del Consiglio dei ministri del 27 ottobre 1943 segna un punto a favore di questi ultimi. Vengono infatti approvati due decreti legge, proposti da Graziani, che sciogliono le forze armate regie e danno vita ad un esercito nazionale repubblicano (oltre che alla marina e all'aeronautica della Rsi). La Milizia non ne fa parte, confluirà dal 20 novembre 1943 sulla base di una normativa definita con i decreti dell'8 e del 12 dicembre 1943 nella Guardia nazionale repubblicana (Gnr) insieme ai carabinieri e alla Polizia dell'Africa italiana (Pai)¹⁶.

¹⁵ *I percorsi della Resistenza*, supplemento a «AB», n. 42, 1995; AAVV, *Segreti e segrete del castello di Brescia. Guida ai sotterranei della fortezza cidnea*, Grafo, Brescia, 2002.

¹⁶ Archivio Centrale dello Stato Roma (d'ora in poi ACS), Rsi, SPDCR, b. 68, fasc. 642.

¹⁷ Sulla costituzione dell'esercito territoriale repubblicano, si vedano: *I tedeschi e l'esercito di Salò*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», marzo 1950, pp. 3-16; G. Pansa, *Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, Mondadori, Milano, 1992; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Boringhieri, Torino, 2007, pp. 216-317; G. Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano, 1994, pp. 55-74; S. Bertoldi, *Soldati a Salò. L'ultimo esercito di Mussolini*, Rizzoli, Milano, 1995; L. Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano, 2010, pp. 19-128; G. Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, Grego e Greco, Milano, 1998; E. Cavaterra, *La Repubblica armata. Nascita, organizzazione e operazioni delle forze armate della R.S.I.*, Bietti, Brescia-Milano 2002 (senza indicazioni di fonti documentarie); S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 15-34 e 67-74; P. Battistelli, A. Molinari, *Le forze armate della Rsi. Uomini e imprese dell'ultimo esercito di Mussolini*, Hobby & Work, Milano, 2007, pp. 107-114 (senza indicazioni di fonti documentarie); R. Chiarini, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia, 2009, pp. 45-57; C. Cu-

Il cambio di direzione non impedisce a Ricci, ancora nell'ottobre del 1943, di aprire centri di arruolamento per la Guardia giovanile legionaria rivolti ai volontari tra i 17 e i 20 anni. A Brescia il 15° battaglione della Guardia Giovanile Legionaria ha sede nelle scuole della Mandolossa, adibite dal 31 ottobre 1943 a caserma¹⁷.

Al contempo, è lo stesso alleato tedesco a far leva sulla milizia. Si veda il caso bresciano. È il 30 ottobre 1943 quando l'autorità germanica «affida al Comando Legione l'incarico della presentazione dei militari sbandati»¹⁸. Alla caserma della milizia dal mese di ottobre affluiscono «numerose le domande di arruolamento» e «continuano a presentarsi camicie nere»¹⁹.

Il comando provinciale della 15° Legione Mvsn di Brescia è affidato dal 23 ottobre 1943 al tenente colonnello Ernesto Valzelli in sostituzione di Guido Baccoli. Il passaggio di consegne tra i due ufficiali avviene, il giorno dopo il 24 ottobre²⁰. Ricevuto il nuovo incarico, Valzelli passa in rassegna il personale dipendente della Legione. Incontra le autorità cittadine, tra cui il prefetto (da cui dipenderanno le funzioni operative della futura Gnr)²¹, il comandante generale della Mvsn Renato Ricci²² nonché i rap-

cut, *Forze armate della R.S.I. sulla Linea Gotica. Settembre 1943-maggio 1945*, Marvia Edizioni, Milano, 2011.

¹⁷ Il battaglione è costituito il 31 ottobre 1943 (ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 31 ottobre 1943). I locali sono ispezionati da Valzelli il 5 novembre 1943 (Ibidem, 5 novembre 1943; si veda anche Battistelli, Molinari, *Le forze armate della Rsi*, cit., p. 110).

¹⁸ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 30.

¹⁹ Ibidem, 31 ottobre 1943.

²⁰ È possibile seguire la vita del comando bresciano attraverso il *Diario storico* dell'ufficio segreteria conservato per il periodo dal 23 ottobre 1943 al 22 novembre 1944, data in cui il comando provinciale Gnr è unificato al comando provinciale militare (ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1). I segretari che si alternano nella compilazione del *Diario* sono: Ferruccio Spadini (23 ottobre 1943-12 dicembre 1943), Vecchia (13 dicembre 1943-29 febbraio 1944), De Baggis (primo marzo 1944-31 marzo 1944), Vecchietti (primo aprile 1944-15 maggio 1944), Galassi (16 maggio 1944-29 maggio 1944), Bargnani (30 maggio 1944-1° giugno 1944), Vecchietti (2 giugno 1944-15 ottobre 1944) e Marenzi (16 ottobre 1944-22 novembre 1944).

²¹ Rocco, *L'organizzazione militare della Rsi*, cit., p. 161.

²² Il comandante Valzelli incontra Renato Ricci nei giorni di: 27 ottobre 1943; 4, 14, 22, 26 e 29 novembre 1943; 4, 22, 24 e 26 gennaio 1944 e 10 marzo 1944 (ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1). Si reca dal commissario federale Fulvio Ba-

presentanti del comando germanico²³. La sede di piazza Loggia è «in pieno movimento, anzi in pieno fervore», si legge sulla stampa del tempo²⁴.

Dall'ottobre 1943 l'arruolamento è una delle priorità del comando della milizia e successivamente della Gnr. Valzelli batte a tappeto tutta la provincia, presenza ad adunate di camicie nere, tiene comizi esortanti l'arruolamento. Si reca a Breno (è il 7 novembre 1943 e la situazione di «trascuratezza in cui sono stati lasciati i legionari» fa scattare l'arresto del comandante del presidio)²⁵, a Iseo (11 novembre 1943)²⁶, a Pontevico (18 novembre 1943)²⁷, a Chiari (20 novembre 1943)²⁸, a Darfo (21 novembre 1943: si registrano «molti arruolamenti» e «vivo entusiasmo»)²⁹, a Rovato e a Adro (23 novembre 1943)³⁰, a Orzinuovi e Offlaga (30 novembre 1943)³¹, a Capriolo (5 dicembre 1943)³², a Lonato, Desenzano e Salò (15 dicembre 1943)³³, a Pisogne (20 dicembre 1943)³⁴, a Pozzolengo (2 gennaio 1944: si tratta di una «riunione di propaganda per arruolamenti»)³⁵, a Collio (14 gennaio 1944)³⁶. Talvolta il comandante Valzelli viene accompagnato da plotoni di supporto quali la Compagnia Tipo, i «giovani legionari

listi il 6 novembre 1943 (Ibidem, 6 novembre 1943).

²³ Una seconda visita al comando tedesco è datata 11 dicembre 1943 (ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 11 dicembre 1943).

²⁴ *La milizia è risorta. Slancio di fede degli anziani e dei giovani. I nuovi ranghi costituiti. Fervido lavoro della «Leonessa», in «Brescia Repubblicana» (d'ora in avanti BR), 12 novembre 1943, p. 2.*

²⁵ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 7 novembre 1943.

²⁶ Ibidem, 11 novembre 1943.

²⁷ Ibidem, 18 novembre 1943.

²⁸ Ibidem, 20 novembre 1943 e 5 dicembre 1943: Valzelli ritorna a Chiari il 5 dicembre 1943.

²⁹ Ibidem, 21 novembre 1943. Si veda anche *L'esempio di Darfo. Un gruppo di giovani chiede l'arruolamento alla Milizia*, in BR, 24 novembre 1943, p. 2.

³⁰ ARECBs, FM, b. 7, fasc. 1, 23 novembre 1943.

³¹ Ibidem, 30 novembre 1943. Valzelli è ad Orzinuovi anche il 14 maggio 1944.

³² Ibidem, 5 dicembre 1943.

³³ Ibidem, 15 dicembre 1943. Valzelli ritorna a Desenzano e a Lonato il 27 marzo 1944.

³⁴ Ibidem, 20 dicembre 1943.

³⁵ Ibidem, 2 gennaio 1944.

³⁶ Ibidem, 14 gennaio 1944.

ri» della Mandolosa e la fanfara legionale. Il 6 gennaio 1944 si dirige con le predette compagnie a Verolanuova, Verolavecchia e Cadignano «per partecipare ad alcune azioni di propaganda per arruolamenti»³⁷.

Il capo della provincia di Brescia, «in seguito ad accordi con le autorità germaniche», fa la sua parte esortando – tramite circolari e manifesti murari – ufficiali e militari di truppa in servizio all'8 settembre che, a causa della «firma dell'infuasto armistizio si sbandarono nella provincia, a presentarsi senza indugio al Comando della Milizia in Brescia, dove saranno presi in nota e inviati alle proprie abitazioni». Rimarranno «a disposizione del Prefetto finché il Governo repubblicano non disporrà il loro eventuale richiamo in servizio nell'Esercito italiano»³⁸.

Sino al 15 ottobre 1943 gli sbandati, organizzati in «gruppi di armati che si aggirano sulle montagne, [...] non presentando pericolo erano stati lasciati indisturbati dal comando tedesco e dall'Arma» in seguito le cose cambiano: gli sbandati – 500/600 uomini tra la Val Camonica e la Val Trompia³⁹, è il comando della milizia forestale a riferirne – compiono «veri e propri atti di brigantaggio assalendo a mano armata pacifici cittadini, asportando dalle case private oggetti d'oro e cibarie non peritandosi ad entrare con inganno nelle caserme dell'Arma dalle quali asportano armi, munizioni e coperte. Trattasi in massima parte di elementi fuori provincia – rimarca il comandante dei carabinieri Falavna – d'incerti precedenti penali che, mascherando la loro azione con un falso quarantottismo cercano trarre da esso vantaggio per vive-

³⁷ Ibidem, 6 gennaio 1944.

³⁸ ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 10 ottobre 1943, cfr. anche ARECBs, DC, 2 ottobre 1943. Il 30 ottobre 1943 il capo della provincia Barbera emana la circolare «Consegna di armi, munizioni, ecc.» diretta ai podestà e ai commissari prefetizi del Bresciano affinché «armi, munizioni, bombe a mano, esplosivi e materiale bellico in genere» siano consegnati ai comuni, alle stazioni dei carabinieri o ai comandi dei presidi germanici (ARECBs, FM, b. 3, fasc. 1, 30 ottobre 1943).

³⁹ Il comando della Milizia forestale di Brescia – sulla scorta di informazioni avute dai dipendenti comandi e da «confidenze fatte da un ufficiale fuggito da un gruppo di fuggiaschi attualmente sulle montagne fra la Valle Camonica e la Valle Trompia» – segnala infatti la presenza di un «gruppo di sbandati [...] comandato da un ufficiale superiore, da 4 capitani, 3 sottotenenti con circa 500-600 uomini» (ARECBs, FM, b. 1, fasc. 1, 18 ottobre 1943).